



**PAPA**  
**FRANCESCO**

**PENSIERI DAL**  
**CUORE**



SAN PAOLO



**Pensieri dal cuore**  
**Jorge Bergoglio (Papa Francesco)**

**ISBN: 9788821585289**

**Questo libro è stato acquistato da:**

**..**

**su Mediaworld**

**il 30 novembre 2013 20:05**

**Codice Transazione BookRepublic:**

***2013000215005303***

**Numero Ordine Libreria: 1003893**

Copyright © 2013 San Paolo Edizioni

**b****k republic**

Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale.

Tutti i contenuti sono protetti dalla Legge sul diritto d'autore.

BookRepublic declina ogni responsabilità per ogni utilizzo del file non previsto dalla legge.



«Francesco d'Assisi è per me  
l'uomo della povertà,  
l'uomo della pace,  
l'uomo che ama il creato.  
È l'uomo che ci dà questo spirito di pace  
l'uomo povero... Ah, come vorrei  
una Chiesa povera e per i poveri».

*Franciscus*

PAPA FRANCESCO

# PENSIERI DAL CUORE

*A cura di*  
GIULIANO VIGINI



Foto di copertina:

*Alessandra Benedetti/Corbis*

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2013

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)

*Prima edizione digitale settembre 2013*

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

ISBN edizione epub 978-88-215-8528-9

ISBN edizione mobi 978-88-215-8529-6

# INDICE

Prefazione di Giuliano Vigni

PENSIERI DAL CUORE

Cronologia essenziale della vita

Indici delle voci

## PREFAZIONE

Le folle che accorrono numerose agli incontri con Papa Francesco sono un segno visibile che la sua figura non solo continua ad attirare, ma che, conquistando e coinvolgendo, entra sempre più nei cuori. Egli è diventato in un certo senso il nuovo “parroco del mondo” che, con le sue parole e i suoi gesti, col suo modo di esprimersi, di porgere la parola e di sorridere, ha tracciato un solco profondo, creando un ponte nuovo di comunicazione tra sé e la gente, tra sacerdoti e laici, tra credenti e non.

Quello che fin dall’inizio del suo pontificato ha colpito in lui, come tratto inconfondibile della sua fisionomia umana e spirituale, non è stata soltanto la spontaneità, la naturalezza, il garbo e la cordialità che ha manifestato verso tutti e che subito ha suscitato un moto spontaneo di simpatia, fiducia e speranza. Ha colpito ancora di più la sua libertà, interiore ed esteriore, cioè aliena da tutto ciò che è superfluo o secondario, ingombrante e perfino condizionante rispetto alla sostanza delle cose che contano e che egli si impegna a far emergere. La stessa semplificazione da lui voluta negli abiti personali, così come nei rituali di curia, è essenzialmente da interpretare come espressione di questo assoluto bisogno di libertà. Il fatto poi che abbia scelto “Santa Marta” come sua “casa”, anziché la residenza nel Palazzo apostolico, e come sua “chiesa” parrocchiale, per le messe e omelie giornaliere, è un ulteriore segno – a suo modo anch’esso rivoluzionario –, non solo di distacco dall’ufficialità delle convenzioni, ma di una forte volontà da parte sua di colloquio, incontro, amicizia: tutte esigenze spontanee quanto necessarie per l’uomo e il vescovo di Roma Francesco.

In realtà, il fascino di Papa Francesco nasce dalla congiunzione di questi due aspetti: da un lato, l’immagine di sé che egli incarna e comunica come stile umano e pastorale; dall’altro, l’idea di Chiesa che trasmette come comunità d’amore e di servizio. Le sue catechesi sono esattamente il connubio di queste due realtà. Esse colpiscono, non perché egli dica cose eclatanti o nuove, ma perché fa teologia parlando al cuore, semplicemente agganciando il vangelo alle grandi o piccole realtà quotidiane, con le parole semplici del buon senso e della vita.

Questi tratti della sua personalità sono ormai ben chiari e si manifestano ogni volta che parla e appare in pubblico. Anche la parola scritta riflette questo suo modo d’essere, con la sola differenza che essa non può far risuonare il timbro della sua voce, affabile come una carezza, e quindi non può tradurre fino in fondo il calore del suo «cuore che parla al cuore» (*cor ad cor loquitur*). Ma ugualmente riesce a farlo percepire, perché chi legge avverte l’afflato che c’è nel pastore che ama «l’odore delle pecore» – come è solito dire il Papa – e che vuole perciò mescolarsi ad esse, guidandole verso Gesù, «il Pastore supremo» (1Pt 5,4).

Queste immagini bibliche della pecora e del gregge non sono casuali. Esse acquistano, nella

parola di Papa Francesco, un significato e una forza particolari, perché rappresentano l'orizzonte e il cammino stesso della Chiesa che egli vuol modellare: ossia la Chiesa che condivide, sostiene, esorta e guida a non avere paura, anche quando si è schiacciati dalle sofferenze e dalle prove, lusingati dalle tentazioni o minacciati dai «lupi rapaci» (At 20,29) dei falsi profeti e dei falsi maestri del mondo. Perché il Signore – diversamente da quanti abbandonano le pecore al loro destino (cfr. Ger 50,6; Ez 34,4) – veglia sul suo gregge e lo protegge, così come devono fare i pastori (At 20,28) che hanno avuto in cura il loro particolare gregge e per il quale devono essere modello di vita (1Pt 5,2-3). Naturalmente, il «buon pastore» non si cura soltanto della comunità cristiana che gli è stata affidata, ma va incontro anche a coloro che si sono perduti, come insegna la parabola della pecora smarrita (Mt 18,12-14; Lc 15,3-7). Per il pastore, infatti, non sono importanti soltanto le novantanove pecore rimaste; il suo instancabile impegno è anche verso quella pecora che si è perduta e va riunita nell'unità e nella gioia di tutto il gregge. Seguendo il modello di Gesù – «buon pastore» (Gv 10,11.14) e, al tempo stesso, «porta» delle pecore (Gv 10,7.9) –, il Papa è appunto in prima fila in questo nuovo slancio pastorale di comunione e di servizio.

I pensieri raccolti in questa silloge dei suoi scritti e ordinati tematicamente sono frammenti di un pensiero, di una spiritualità e di un cammino di Chiesa che si va nitidamente delineando, nel senso che qui si possono già intravedere le linee direttrici della visione ecclesiale, dello stile pastorale, del timbro oratorio di Papa Francesco. Del resto, la stessa scelta del nome, nel suo diretto riferimento al santo di Assisi, era già di per sé una precisa indicazione di rotta. Ispirarsi a Francesco voleva dire – per usare le parole del Papa – «uscire da se stessi» e andare per le strade, «verso le periferie dell'esistenza», dove si incontra il Signore che soffre nei poveri e negli emarginati, ma dove si attraversano anche i deserti delle anime sole, abbandonate, che hanno perso la speranza, avendo perso l'amore che dà respiro alla vita. Sono questi i luoghi, lontani o vicini, dove il Papa vorrà essere e soprattutto dove – innalzando la croce di Cristo come emblema di sacrificio e amore – vorrà portare la misericordia e la tenerezza di un Padre che attira a sé per avvolgere tutti in un immenso abbraccio. Per far sentire da vicino che nessuno è solo, perché Cristo, traguardo e via della speranza, è sempre presente in questa Chiesa che cammina verso l'uomo.

In questa prospettiva, stella polare del suo orizzonte apostolico, Papa Francesco si appresta a diventare per il mondo il Papa missionario che già è per la Chiesa di Roma, che «presiede nella carità» tutte le altre Chiese. Nello spirito dell'Anno della fede, questo sembra essere l'annuncio e la testimonianza prioritaria da portare alle genti: quelle più lontane e quelle più vicine, nei Paesi di antiche radici cristiane che hanno smarrito, nell'oblio, nell'indifferenza o nell'opacità della fede, anche il senso del loro cammino nella vita. Lo stesso richiamo ai cristiani tiepidi, inamidati, «da salotto», che parlano di Dio prendendo il tè, che non conoscono cioè la fatica e la gioia di una fede vissuta in modo profondo e in mezzo alla gente, è per ciascuno un forte invito a rinnovarsi nel cuore e



ad affrontare ogni giorno le sfide della fede.

Con la semplicità e l'essenzialità di parole e di concetti che – come si è detto – gli sono proprie, il Papa vuol innanzitutto indicare che il centro di tutto è Gesù Cristo. Perché se si smarrisce questo centro che è Lui, si perdono anche tutti gli altri riferimenti della strada. Perciò, l'obiettivo non è soltanto quello di avvicinare coloro che sono lontani da Dio e dalla Chiesa per manifestar loro nei fatti la bellezza e la gioia di credere in un Dio che si è fatto uomo per il bene e la salvezza di tutti, ma anche di rinvigorire la fede dei battezzati, perché ritrovino il gusto dell'incontro personale con Cristo e lo slancio missionario di annunciarlo, partecipi attivi di una Chiesa che vuol uscire dalle mura per mettersi in cammino.

Come scriveva il card. Bergoglio nella lettera alla sua arcidiocesi (1° ottobre 2012) in occasione dell'indizione dell'Anno della fede, ci sono però tante porte chiuse da aprire prima di «varcare la soglia della fede». Sono le porte del cuore, che chiudono l'uomo in se stesso e servono metaforicamente a rappresentare tutto ciò che può diventare barriera, sia nei rapporti personali, sia in relazione all'annuncio cristiano, che resta fuori sulla soglia se trova sbarrate le porte. Questo è allora il primo “camminare” al quale Papa Francesco invita: un viaggio interiore, per capire come aprire il cuore e come imparare a scoprire che, fuori di noi stessi, ci sono nuovi e più estesi orizzonti verso i quali indirizzare la propria vita per costruire un futuro di speranza.

La fede è un dono di grazia, ma è anche una vetta che si conquista giorno per giorno. In questo salire che dura tutta la vita, si è – come ricordava Benedetto XVI – tutti insieme in cordata. Non si è soli a scalare; si è aiutati a farlo nella Chiesa e con la Chiesa, nella fraternità della verità e della carità, per ritrovarsi tutti uniti un giorno sulla cima. «Varcare la soglia della fede» significa innanzitutto recuperare questa consapevolezza, abbandonando ogni resistenza; riconoscere i falsi sentieri che conducono lontano dalla meta, ritrovando la strada maestra di quell'amore misericordioso di Dio che è la più solida garanzia del camminare sicuri verso ogni traguardo, religioso e umano.

Papa Francesco, con tutto l'amore e la carica umana che lo contraddistingue – con quel suo parlare che sembra rivolgersi direttamente a te che lo ascolti –, concepisce il proprio servizio all'interno di questo dinamismo di fede, che è il ministero della Chiesa che vuol essere missionaria in mezzo agli uomini del nostro tempo.

Tutto questo vuol forse significare – come è stato scritto – una totale discontinuità con il pontificato di Benedetto XVI? Certamente no, dal punto di vista della dottrina e del magistero, visto che Papa Francesco non solo ricorda spesso nei suoi discorsi il suo predecessore, ma fa di continuo riferimento al suo pensiero e alle sue stesse espressioni per formulare determinati concetti. Soltanto che l'evidente diversità di carismi, di esperienza e sensibilità pastorale, di stile e linguaggio

comunicativo spostano la traiettoria delle priorità e delle modalità di approccio pastorale del Papa, senza però che il suo obiettivo diventi quello di restaurare ciò che Benedetto XVI avrebbe eliminato o interrotto, oppure di rafforzare ciò che avrebbe indebolito. Più semplicemente, ogni pontefice esprime e attua, nel contesto delle situazioni, dei bisogni e dei problemi del suo tempo, una propria idea di evangelizzazione, di guida e di servizio; quindi affronta o accentua alcuni aspetti che giudica più importanti di altri, in quel determinato momento storico, per il bene della Chiesa e della società. Ma – come eloquentemente dimostra la storia dei grandi Papi del secolo scorso – ciascuno lascia poi un’eredità che non è meno preziosa per il fatto che sia stata diversa da quella di chi è venuto dopo di lui. Quello che conta, dopotutto, è l’esempio di fede e carità che ogni Papa consegna al mondo nella sua testimonianza a Cristo.

GIULIANO VIGINI



## *Adorare*

Vorrei che ci ponessimo tutti una domanda: tu, io, adoriamo il Signore? Andiamo da Dio solo per chiedere, per ringraziare, o andiamo da Lui anche per adorarlo? Che cosa vuol dire allora adorare Dio? Significa imparare a stare con Lui, a fermarci a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte. Ognuno di noi, nella propria vita, in modo consapevole e forse a volte senza rendersene conto, ha un ben preciso ordine delle cose ritenute più o meno importanti. Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere, non però semplicemente a parole, che Lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a Lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia.

*(Omelia alla messa in San Paolo Fuori le Mura, 14 aprile 2013)*

## *Ambiente*

Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il verbo “coltivare” mi richiama alla mente la cura che l’agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un’indicazione di Dio data non solo all’inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti.

*(Udienza generale, 5 giugno 2013)*

## *Amicizia*

Gesù vuole stabilire con i suoi amici una relazione che sia il riflesso di quella che Lui stesso ha con il Padre: una relazione di reciproca appartenenza nella fiducia piena, nell’intima comunione. Per esprimere questa intesa profonda, questo rapporto di amicizia Gesù usa l’immagine del pastore con le sue pecore: lui le chiama ed esse riconoscono la sua voce, rispondono al suo richiamo e lo seguono. È bellissima questa parabola! Il mistero della voce è suggestivo: pensiamo che fin dal grembo di nostra madre impariamo a riconoscere la sua voce e quella del papà; dal tono di una voce percepiamo l’amore o il disprezzo, l’affetto o la freddezza. La voce di Gesù è unica! Se impariamo a distinguerla, Egli ci guida sulla via della vita, una via che oltrepassa anche l’abisso della morte.

*(Regina Caeli, 21 aprile 2013)*

## *Amore di Dio*

Gesù si è consegnato volontariamente alla morte per corrispondere all'amore di Dio Padre, in perfetta unione con la sua volontà, per dimostrare il suo amore per noi. Sulla croce Gesù «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Ciascuno di noi può dire: Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Ciascuno può dire questo “per me”.

Che cosa significa tutto questo per noi? Significa che questa è anche la mia, la tua, la nostra strada. Vivere la Settimana santa seguendo Gesù non solo con la commozione del cuore; vivere la Settimana santa seguendo Gesù vuol dire imparare ad uscire da noi stessi per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza.

*(Udienza generale, 27 marzo 2013)*

## *Ascensione*

Quando uno è chiamato dal giudice o va in causa, la prima cosa che fa è cercare un avvocato perché lo difenda. Noi ne abbiamo uno, che ci difende sempre, ci difende dalle insidie del diavolo, ci difende da noi stessi, dai nostri peccati! [...]. L'ascensione di Gesù al cielo ci fa conoscere allora questa realtà così consolante per il nostro cammino: in Cristo, vero Dio e vero uomo, la nostra umanità è stata portata presso Dio; Lui ci ha aperto il passaggio; Lui è come un capo cordata quando si scala una montagna, che è giunto alla cima e ci attira a sé conducendoci a Dio. Se affidiamo a Lui la nostra vita, se ci lasciamo guidare da Lui siamo certi di essere in mani sicure, in mano del nostro salvatore, del nostro avvocato [...].

L'ascensione non indica l'assenza di Gesù, ma ci dice che Egli è vivo in mezzo a noi in modo nuovo; non è più in un preciso posto del mondo come lo era prima dell'ascensione; ora è nella signoria di Dio, presente in ogni spazio e tempo, vicino ad ognuno di noi. Nella nostra vita non siamo mai soli: abbiamo questo avvocato che ci attende, che ci difende. Non siamo mai soli: il Signore crocifisso e risorto ci guida; con noi ci sono tanti fratelli e sorelle che nel silenzio e nel nascondimento, nella loro vita di famiglia e di lavoro, nei loro problemi e difficoltà, nelle loro gioie e speranze, vivono quotidianamente la fede e portano, insieme a noi, al mondo la signoria dell'amore di Dio, in Cristo Gesù risorto, asceso al Cielo, avvocato per noi.

## *Attesa di Dio*

Noi diciamo che dobbiamo cercare Dio, andare da Lui a chiedere perdono, ma quando noi andiamo, Lui ci aspetta, Lui è prima! [...]. Tu vai peccatore, ma Lui ti sta aspettando per perdonarti. Questa è l'esperienza che i Profeti di Israele descrivevano dicendo che il Signore è come il fiore di mandorlo, il primo fiore della Primavera (cfr. Ger 1,11-12). Prima che vengano gli altri fiori, c'è Lui: Lui che aspetta. Il Signore ci aspetta. E quando noi lo cerchiamo, troviamo questa realtà: che è Lui ad aspettarci per accogliere, per darci il suo amore.

*(Colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013)*

## *Autorità*

Sappiate sempre esercitare l'autorità accompagnando, comprendendo, aiutando, amando; abbracciando tutti e tutte, specialmente le persone che si sentono sole, escluse, aride, le periferie esistenziali del cuore umano. Teniamo lo sguardo rivolto alla Croce: lì si colloca qualunque autorità nella Chiesa, dove Colui che è il Signore si fa servo fino al dono totale di sé.

*(Discorso all'Unione internazionale delle superiori generali, 8 maggio 2013)*

## *Camminare*

Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

*(Omelia alla messa con i cardinali, 14 marzo 2013)*

## *Carismi*

Lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all'armonia. Nella Chiesa l'armonia la fa lo Spirito Santo. Uno dei Padri della Chiesa ha un'espressione che mi piace tanto: lo Spirito Santo «*ipse harmonia est*». Lui è proprio l'armonia. Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione.

Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai pastori, che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo; l'ecclesialità è una caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento. È la Chiesa che mi porta Cristo e mi porta a Cristo; i cammini paralleli sono tanto pericolosi!

*(Omelia nella solennità di Pentecoste, 19 maggio 2013)*

## *Carità*

Dobbiamo recuperare tutti il senso del dono, della gratuità, della solidarietà. Un capitalismo selvaggio ha insegnato la logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento senza guardare alle persone... e i risultati li vediamo nella crisi che stiamo vivendo! Questa casa è un luogo che educa alla carità, una "scuola" di carità, che insegna ad andare incontro ad ogni persona, non per profitto, ma per amore.

*(Discorso alla casa d'accoglienza "Dono di Maria", 21 maggio 2013)*

Colui che scruta i cuori (cfr. Rm 8,27) si fa mendicante d'amore e ci interroga sull'unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa. Ogni ministero si fonda su questa intimità con il Signore; vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale, che si esprime nella disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento, come abbiamo sentito nella Lettera ai Filippesi, e alla donazione totale (cfr. 2,6-11).

Del resto, la conseguenza dell'amare il Signore è dare tutto – proprio tutto, fino alla stessa vita –

per Lui: questo è ciò che deve distinguere il nostro ministero pastorale; è la cartina di tornasole che dice con quale profondità abbiamo abbracciato il dono ricevuto rispondendo alla chiamata di Gesù e quanto ci siamo legati alle persone e alle comunità che ci sono state affidate. Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna.

*(Omelia alla professione di fede con i vescovi della CEI, 23 maggio 2013)*

## *Casa*

Quando diciamo “casa” intendiamo un luogo di accoglienza, una dimora, un ambiente umano dove stare bene, ritrovare se stessi, sentirsi inseriti in un territorio, in una comunità. Ancora più profondamente, “casa” è una parola dal sapore tipicamente familiare, che richiama il calore, l'affetto, l'amore che si possono sperimentare in una famiglia. La “casa” allora rappresenta la ricchezza umana più preziosa, quella dell'incontro, quella delle relazioni tra le persone, diverse per età, per cultura e per storia, ma che vivono insieme e che insieme si aiutano a crescere. Proprio per questo, la “casa” è un luogo decisivo nella vita, dove la vita cresce e si può realizzare, perché è un luogo in cui ogni persona impara a ricevere amore e a donare amore. Questa è la “casa”.

*(Discorso alla casa d'accoglienza “Dono di Maria”, 21 maggio 2013)*

## *Chiesa*

La Chiesa è mandata da Cristo risorto a trasmettere agli uomini la remissione dei peccati, e così far crescere il Regno dell'amore, seminare la pace nei cuori, perché si affermi anche nelle relazioni, nelle società, nelle istituzioni.

*(Regina Caeli, 7 aprile 2013)*

Amate la Chiesa! Lasciatevi guidare da essa! Nelle parrocchie, nelle diocesi, siate un vero polmone di fede e di vita cristiana, un'aria fresca! In questa Piazza vedo una grande varietà prima di ombrelli e adesso di colori e di segni. Così è la Chiesa: una grande ricchezza e varietà di espressioni in cui tutto è ricondotto all'unità; la varietà ricondotta all'unità è l'incontro con Cristo.



*(Omelia alla messa per le confraternite, 5 maggio 2013)*

Gli avvenimenti della storia chiedono quasi sempre una lettura complessa, che a volte può anche comprendere la dimensione della fede. Gli eventi ecclesiali non sono certamente più complicati di quelli politici o economici! Essi però hanno una caratteristica di fondo particolare: rispondono a una logica che non è principalmente quella delle categorie, per così dire, mondane, e proprio per questo non è facile interpretarli e comunicarli ad un pubblico vasto e variegato. La Chiesa, infatti, pur essendo certamente anche un'istituzione umana, storica, con tutto quello che comporta, non ha una natura politica, ma essenzialmente spirituale: è il popolo di Dio, il santo popolo di Dio, che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo. Soltanto ponendosi in questa prospettiva si può rendere pienamente ragione di quanto la Chiesa cattolica opera.

*(Discorso ai rappresentanti dei media, 16 marzo 2013)*

L'identità cristiana non è una carta d'identità. L'identità cristiana è un'appartenenza alla Chiesa [...], perché trovare Gesù fuori della Chiesa non è possibile. Il grande Paolo VI diceva: è una dicotomia assurda voler vivere con Gesù senza la Chiesa, seguire Gesù fuori della Chiesa, amare Gesù senza la Chiesa (cfr. Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 16). E quella Chiesa Madre che ci dà Gesù ci dà l'identità che non è soltanto un sigillo: è un'appartenenza. Identità significa appartenenza. L'appartenenza alla Chiesa: questo è bello!

*(Omelia alla messa con i cardinali, 23 aprile 2013)*

Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno, quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: «Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del vangelo!» (cfr. Mc 16,15).

Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite! [...] Non dimenticate: niente di una Chiesa chiusa, ma una Chiesa che va fuori, che va alle periferie dell'esistenza. Che il Signore ci guidi laggiù.

*(Colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013)*

Qual è questo progetto di Dio? È fare di tutti noi un'unica famiglia dei suoi figli, in cui ciascuno lo senta vicino e si senta amato da Lui [...]. La Chiesa nasce dal desiderio di Dio di chiamare tutti gli uomini alla comunione con Lui, alla sua amicizia, anzi a partecipare come suoi figli della sua stessa vita divina. La stessa parola "Chiesa", dal greco *ekklesia*, significa "convocazione": Dio ci convoca, ci spinge ad uscire dall'individualismo, dalla tendenza a chiudersi in se stessi e ci chiama a far parte della sua famiglia. E questa chiamata ha la sua origine nella stessa creazione. Dio ci ha creati perché viviamo in una relazione di profonda amicizia con Lui, e anche quando il peccato ha rotto questa relazione con Lui, con gli altri e con il creato, Dio non ci ha abbandonati. Tutta la storia della salvezza è la storia di Dio che cerca l'uomo, gli offre il suo amore, lo accoglie.

*(Udienza generale, 29 maggio 2013)*

Anche la Chiesa quando diventa autoreferenziale, si ammala, invecchia.

*(Discorso alla comunità degli scrittori de "La Civiltà Cattolica", 14 giugno 2013)*

La Chiesa non è un'associazione assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge. Questo è un punto che vorrei sottolineare: se si separa il capo dal resto del corpo, l'intera persona non può sopravvivere. Così è nella Chiesa: dobbiamo rimanere legati in modo sempre più intenso a Gesù. Ma non solo questo: come in un corpo è importante che passi la linfa vitale perché viva, così dobbiamo permettere che Gesù operi in noi, che la sua Parola ci guidi, che la sua presenza eucaristica ci nutra, ci animi, che il suo amore dia forza al nostro amare il prossimo. E questo sempre! Sempre, sempre!

*(Udienza generale, 19 giugno 2013)*

## *Cibo*

Quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri. Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.

## *Comandamenti*

I Dieci Comandamenti sono un dono di Dio. La parola “comandamento” non è di moda; all’uomo d’oggi richiama qualcosa di negativo, la volontà di qualcuno che impone limiti, che mette ostacoli alla vita. E purtroppo la storia, anche recente, è segnata da tirannie, da ideologie, da logiche che hanno imposto e oppresso, che non hanno cercato il bene dell’uomo, bensì il potere, il successo, il profitto. Ma i Dieci Comandamenti vengono da un Dio che ci ha creati per amore, da un Dio che ha stretto un’alleanza con l’umanità, un Dio che vuole solo il bene dell’uomo. Diamo fiducia a Dio! Fidiamoci di Lui! I Dieci Comandamenti ci indicano una strada da percorrere, e costituiscono anche una sorta di “codice etico” per la costruzione di società giuste, a misura dell’uomo.

*(Video-messaggio ai partecipanti all’iniziativa “Dieci piazze per Dieci Comandamenti”, 8 giugno 2013)*

## *Confessare*

Confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ong assistenziale, ma non la Chiesa sposa del Signore.

*(Omelia alla messa con i cardinali, 14 marzo 2013)*

Sentite bene, giovani: andare controcorrente; questo fa bene al cuore, ma ci vuole il coraggio per andare controcorrente e Lui ci dà questo coraggio! Non ci sono difficoltà, tribolazioni, incomprensioni che ci devono far paura se rimaniamo uniti a Dio come i tralci sono uniti alla vite, se non perdiamo l’amicizia con Lui, se gli facciamo sempre più spazio nella nostra vita.

*(Omelia alla messa dei cresimandi, 28 aprile 2013)*

## *Coraggio*

La novità ci fa sempre un po’ di paura, perché ci sentiamo più sicuri se abbiamo tutto sotto

controllo, se siamo noi a costruire, a programmare, a progettare la nostra vita secondo i nostri schemi, le nostre sicurezze, i nostri gusti. E questo avviene anche con Dio. Spesso lo seguiamo, lo accogliamo, ma fino ad un certo punto; ci è difficile abbandonarci a Lui con piena fiducia, lasciando che sia lo Spirito Santo l'anima, la guida della nostra vita, in tutte le scelte; abbiamo paura che Dio ci faccia percorrere strade nuove, ci faccia uscire dal nostro orizzonte spesso limitato, chiuso, egoista, per aprirci ai suoi orizzonti. Ma, in tutta la storia della salvezza, quando Dio si rivela porta novità – Dio porta sempre novità –, trasforma e chiede di fidarsi totalmente di Lui: Noè costruisce un'arca deriso da tutti e si salva; Abramo lascia la sua terra con in mano solo una promessa; Mosè affronta la potenza del faraone e guida il popolo verso la libertà; gli apostoli, timorosi e chiusi nel cenacolo, escono con coraggio per annunciare il vangelo. Non è la novità per la novità, la ricerca del nuovo per superare la noia, come avviene spesso nel nostro tempo. La novità che Dio porta nella nostra vita è ciò che veramente ci realizza, ciò che ci dona la vera gioia, la vera serenità, perché Dio ci ama e vuole solo il nostro bene.

*(Omelia nella solennità di Pentecoste, 19 maggio 2013)*

## *Creazione*

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo “custodi” della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!

*(Omelia per l'inizio del ministero petrino, 19 marzo 2013)*

## *Cristianesimo*

Non si è cristiani “a tempo”, soltanto in alcuni momenti, in alcune circostanze, in alcune scelte. Non si può essere cristiani così, si è cristiani in ogni momento!

*(Udienza generale, 15 maggio 2013)*

Noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo.

*(Colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013)*

Il battesimo, questo passare da «sotto la legge» a «sotto la grazia», è una rivoluzione. Sono tanti i rivoluzionari nella storia, sono stati tanti. Ma nessuno ha avuto la forza di questa rivoluzione che ci ha portato Gesù: una rivoluzione per trasformare la storia, una rivoluzione che cambia in profondità il cuore dell'uomo. Le rivoluzioni della storia hanno cambiato i sistemi politici, economici, ma nessuna di esse ha veramente modificato il cuore dell'uomo. La vera rivoluzione, quella che trasforma radicalmente la vita, l'ha compiuta Gesù Cristo attraverso la sua risurrezione: la croce e la risurrezione [...]. Un cristiano, se non è rivoluzionario, in questo tempo, non è cristiano! Deve essere rivoluzionario per la grazia! Proprio la grazia che il Padre ci dà attraverso Gesù Cristo crocifisso morto e risorto fa di noi dei rivoluzionari.

*(Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 17 giugno 2013)*

## *Croce*

Come entra Gesù in Gerusalemme? La folla lo acclama come Re. E Lui non si oppone, non la fa tacere (cfr. Lc 19,39-40). Ma che tipo di Re è Gesù? Guardiamolo: cavalca un puledro, non ha una corte che lo segue, non è circondato da un esercito simbolo di forza. Chi lo accoglie è gente umile, semplice, che ha il senso di guardare in Gesù qualcosa di più; ha quel senso della fede, che dice: questo è il Salvatore. Gesù non entra nella Città santa per ricevere gli onori riservati ai re terreni, a chi ha potere, a chi domina; entra per essere flagellato, insultato e oltraggiato, come preannuncia Isaia nella prima lettura (cfr. Is 50,6); entra per ricevere una corona di spine, un bastone, un mantello di porpora, la sua regalità sarà oggetto di derisione; entra per salire il calvario carico di un legno. E allora ecco la seconda parola: *croce*. Gesù entra a Gerusalemme per morire sulla croce. Ed è proprio qui che splende il suo essere Re secondo Dio: il suo trono regale è il legno della croce!

*(Omelia alla Domenica delle palme, 24 marzo 2013)*

La Croce di Gesù è la Parola con cui Dio ha risposto al male del mondo. A volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio. In realtà Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono. È anche giudizio: Dio ci giudica amandoci. Ricordiamo questo: Dio ci giudica amandoci. Se accolgo il suo amore sono

salvato, se lo rifiuto sono condannato, non da Lui, ma da me stesso, perché Dio non condanna, Lui solo ama e salva.

*(Discorso alla Via Crucis al Colosseo, 29 marzo 2013)*

## *Custodire*

La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

*(Omelia per l'inizio del ministero petrino, 19 marzo 2013)*

## *Denaro*

In un mondo in cui si parla molto di diritti, quante volte viene di fatto calpestata la dignità umana! In un mondo dove si parla tanto di diritti sembra che l'unico ad averli sia il denaro. Noi viviamo in un mondo dove comanda il denaro. Noi viviamo in un mondo, in una cultura dove regna il feticismo dei soldi.

*(Discorso alla plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, 24 maggio 2013)*

Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. Noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto".

## *Deserto spirituale*

Cristo è morto e risorto una volta per sempre e per tutti, ma la forza della Risurrezione, questo passaggio dalla schiavitù del male alla libertà del bene, deve attuarsi in ogni tempo, negli spazi concreti della nostra esistenza, nella nostra vita di ogni giorno. Quanti deserti, anche oggi, l'essere umano deve attraversare! Soprattutto il deserto che c'è dentro di lui, quando manca l'amore di Dio e per il prossimo.

*(Messaggio "Urbi et orbi", 31 marzo 2013)*

## *Dialogo*

Uno dei titoli del vescovo di Roma è pontefice, cioè colui che costruisce ponti, con Dio e tra gli uomini. Desidero proprio che il dialogo tra noi aiuti a costruire ponti fra tutti gli uomini, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere ed abbracciare! Le mie stesse origini poi mi spingono a lavorare per edificare ponti. Infatti, come sapete la mia famiglia è di origini italiane; e così in me è sempre vivo questo dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo e l'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità.

*(Discorso al Corpo diplomatico, 22 marzo 2013)*

Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alla sua opinione, alle sue proposte, senza cadere, ovviamente, nel relativismo. E per dialogare bisogna abbassare le difese e aprire le porte.

*(Discorso alla comunità degli scrittori de "La Civiltà Cattolica", 14 giugno 2013)*

## *Dio*

Sappiamo quanta violenza abbia prodotto nella storia recente il tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità, e avvertiamo il valore di testimoniare nelle nostre società

l'originaria apertura alla trascendenza che è insita nel cuore dell'uomo. In ciò, sentiamo vicini anche tutti quegli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza, questa verità, bontà e bellezza di Dio, e che sono nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato.

*(Discorso ai rappresentanti delle Chiese, 20 marzo 2013)*

La novità spesso ci fa paura, anche la novità che Dio ci porta, la novità che Dio ci chiede. Siamo come gli apostoli del vangelo: spesso preferiamo tenere le nostre sicurezze, fermarci ad una tomba, al pensiero verso un defunto, che alla fine vive solo nel ricordo della storia come i grandi personaggi del passato. Abbiamo paura delle sorprese di Dio. Nella nostra vita abbiamo paura delle sorprese di Dio! Egli ci sorprende sempre! Il Signore è così.

Non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita! Siamo spesso stanchi, delusi, tristi, sentiamo il peso dei nostri peccati, pensiamo di non farcela. Non chiudiamoci in noi stessi, non perdiamo la fiducia, non rassegniamoci mai: non ci sono situazioni che Dio non possa cambiare, non c'è peccato che non possa perdonare se ci apriamo a Lui.

*(Omelia alla veglia pasquale, 30 marzo 2013)*

Così è il nostro Dio: è un papà per noi. Lo Spirito Santo realizza in noi questa nuova condizione di figli di Dio. E questo è il più grande dono che riceviamo dal mistero pasquale di Gesù. E Dio ci tratta da figli, ci comprende, ci perdona, ci abbraccia, ci ama anche quando sbagliamo. Già nell'Antico Testamento, il profeta Isaia affermava che se anche una madre si dimenticasse del figlio, Dio non si dimentica mai di noi, in nessun momento (cfr. 49,15). E questo è bello!

Tuttavia, questa relazione filiale con Dio non è come un tesoro che conserviamo in un angolo della nostra vita, ma deve crescere, dev'essere alimentata ogni giorno con l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la partecipazione ai sacramenti, specialmente della penitenza e dell'Eucaristia, e la carità.

*(Udienza generale, 10 aprile 2013)*

## *Economia*

Il fine dell'economia e della politica, è proprio il servizio agli uomini, a cominciare dai più poveri e i più deboli, ovunque essi si trovino, fosse anche il grembo della loro madre. Ogni teoria o



azione economica e politica devi adoperarsi per fornire ad ogni abitante della terra quel minimo benessere che consenta di vivere con dignità, nella libertà, con la possibilità di sostenere una famiglia, di educare i figli, di lodare Dio e di sviluppare le proprie capacità umane. Questa è la cosa principale. Senza questa visione, tutta l'attività economica non avrebbe senso.

In tal senso, le varie e gravi sfide economiche e politiche che il mondo odierno affronta richiedono un coraggioso cambiamento di atteggiamenti, che ridia al fine (la persona umana) e ai mezzi (l'economia e la politica) il posto loro proprio. Il denaro e gli altri mezzi politici ed economici devono servire e non governare, tenendo presente che la solidarietà gratuita e disinteressata è, in modo apparentemente paradossale, la chiave del buon funzionamento economico globale.

*(Lettera al Primo ministro del Regno Unito, David Cameron, 15 giugno 2013)*

## *Edificare*

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

*(Omelia alla messa con i cardinali, 14 marzo 2013)*

## *Educazione*

La mamma aiuta i figli a guardare con realismo i problemi della vita e a non perdersi in essi, ma ad affrontarli con coraggio, a non essere deboli, e a saperli superare, in un sano equilibrio che una madre "sente" tra gli ambiti di sicurezza e le zone di rischio. E questo una mamma sa farlo! Non porta sempre il figlio sulla strada della sicurezza, perché in questa maniera il figlio non può crescere, ma anche non lo lascia soltanto sulla strada del rischio, perché è pericoloso. Una mamma sa bilanciare le cose. Una vita senza sfide non esiste e un ragazzo o una ragazza che non sa affrontarle mettendosi in gioco, è un ragazzo e una ragazza senza spina dorsale!

*(Discorso nella basilica di S. Maria Maggiore, 4 maggio 2013)*

Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro

fianco. Donate loro speranza, ottimismo per il loro cammino nel mondo. Insegnate a vedere la bellezza e la bontà della creazione e dell'uomo, che conserva sempre l'impronta del Creatore. Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di quello che comunicate.

*(Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti, 7 giugno 2013)*

## *Eucaristia*

È nell'ascoltare la sua Parola, nel nutrirci del suo corpo e del suo sangue, che Egli ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione. L'Eucaristia è il sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui.

*(Omelia nella solennità del Corpus Domini, 30 maggio 2013)*

## *Evangelizzazione*

Si può pensare che l'evangelizzazione dobbiamo programmarla a tavolino, pensando alle strategie, facendo dei piani. Ma questi sono strumenti, piccoli strumenti. L'importante è Gesù e lasciarsi guidare da Lui. Poi possiamo fare le strategie, ma questo è secondario.

*(Colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013)*

Ci sono tanti popoli che non hanno ancora conosciuto e incontrato Cristo, ed è urgente trovare nuove forme e nuove vie perché la grazia di Dio possa toccare il cuore di ogni uomo e di ogni donna e portarli a Lui. Noi tutti ne siamo semplici, ma importanti strumenti; abbiamo ricevuto il dono della fede non per tenerla nascosta, ma per diffonderla, perché possa illuminare il cammino di tanti fratelli [...].

Di fronte alla tentazione delle comunità di chiudersi in se stesse – è una tentazione più frequente, più frequente chiudersi in se stesse –, preoccupate dei propri problemi, il vostro compito è di richiamare la “*missio ad gentes*”, di testimoniare profeticamente che la vita della Chiesa e delle Chiese è missione, ed è missione universale. Il ministero episcopale e tutti i ministeri sono certamente per la crescita della comunità cristiana, ma sono anche posti al servizio della comunione tra le Chiese per la missione evangelizzatrice.

*(Discorso all'incontro con le Pontificie opere missionarie, 17 maggio 2013)*

Evangelizzare è la missione della Chiesa, non solo di alcuni, ma la mia, la tua, la nostra missione.

*(Udienza generale, 22 maggio 2013)*

Siate uomini di frontiera, con quella capacità che viene da Dio (cfr. 2Cor 3,6). Ma non cadete nella tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle. Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, è urgente un coraggioso impegno per educare a una fede convinta e matura, capace di dare senso alla vita e di offrire risposte convincenti a quanti sono alla ricerca di Dio.

*(Discorso alla comunità degli scrittori de "La Civiltà Cattolica", 14 giugno 2013)*

## *Fede*

Chi erano questi che avevano creduto senza vedere? Altri discepoli, altri uomini e donne di Gerusalemme che, pur non avendo incontrato Gesù risorto, credettero sulla testimonianza degli Apostoli e delle donne. Questa è una parola molto importante sulla fede, possiamo chiamarla *la beatitudine della fede*. Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto: questa è la beatitudine della fede!

*(Regina Caeli, 7 aprile 2013)*

Noi siamo giustificati, siamo salvati per grazia, per un atto di amore gratuito di Dio che sempre ci precede; da soli non possiamo fare nulla. La fede è anzitutto un dono che noi abbiamo ricevuto. Ma per portare frutti, la grazia di Dio richiede sempre la nostra apertura a Lui, la nostra risposta libera e concreta. Cristo viene a portarci la misericordia di Dio che salva. A noi è chiesto di affidarci a Lui, di corrispondere al dono del suo amore con una vita buona, fatta di azioni animate dalla fede e dall'amore.

*(Udienza generale, 24 aprile 2013)*

## *Fedeltà*

Conserviamo la fede che abbiamo ricevuto e che è il nostro vero tesoro, rinnoviamo la nostra fedeltà al Signore, anche in mezzo agli ostacoli e alle incomprensioni; Dio non ci farà mai mancare forza e serenità.

*(Omelia in piazza S. Pietro, 12 maggio 2013)*

## *Finanza*

La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare. Abbiamo incominciato questa cultura dello scarto. Questa deriva si riscontra a livello individuale e sociale; e viene favorita!

In un tale contesto, la solidarietà, che è il tesoro dei poveri, è spesso considerata controproducente, contraria alla razionalità finanziaria ed economica. Mentre il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, quello della maggioranza si indebolisce. Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo agli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone unilateralmente e senza rimedio possibile le sue leggi e le sue regole.

Inoltre, l'indebitamento e il credito allontanano i Paesi dalla loro economia reale ed i cittadini dal loro potere d'acquisto reale. A ciò si aggiungono, oltretutto, una corruzione tentacolare e un'evasione fiscale egoista che hanno assunto dimensioni mondiali. La volontà di potenza e di possesso è diventata senza limiti.

*(Discorso ai nuovi ambasciatori, 16 maggio 2013)*

## *Fraternità*

Incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza.

*(Primo saluto di papa Francesco, 13 marzo 2013)*

## *Gesù Cristo*

Cristo è il Pastore della Chiesa, ma la sua presenza nella storia passa attraverso la libertà degli uomini: tra di essi uno viene scelto per servire come suo vicario, successore dell'apostolo Pietro, ma Cristo è il centro, non il successore di Pietro: Cristo. Cristo è il centro. Cristo è il riferimento fondamentale, il cuore della Chiesa. Senza di Lui, Pietro e la Chiesa non esisterebbero né avrebbero ragion d'essere.

*(Discorso ai rappresentanti dei media, 16 marzo 2013)*

Dio non ha aspettato che andassimo da Lui, ma è Lui che si è mosso verso di noi, senza calcoli, senza misure. Dio è così: Lui fa sempre il primo passo, Lui si muove verso di noi.

*(Udienza generale, 27 marzo 2013)*

Quando una persona conosce veramente Gesù Cristo e crede in Lui, sperimenta la sua presenza nella vita e la forza della sua risurrezione, e non può fare a meno di comunicare questa esperienza. E se questa persona incontra incomprensioni o avversità, si comporta come Gesù nella sua Passione: risponde con l'amore e con la forza della verità.

*(Regina Caeli, 14 aprile 2013)*

## *Gioia*

Questa è la prima parola che vorrei dirvi: *gioia!* Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! E in questo momento viene il nemico, viene il diavolo, mascherato da angelo tante volte, e insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltatelo! Seguiamo Gesù!

## *Giovani*

Ecco la terza parola: *giovani*! Cari giovani, vi ho visto nella processione, quando entravate; vi immagino a fare festa intorno a Gesù, agitando i rami d'ulivo; vi immagino mentre gridate il suo nome ed esprimete la vostra gioia di essere con Lui! Voi avete una parte importante nella festa della fede! Voi ci portate la gioia della fede e ci dite che dobbiamo vivere la fede con un cuore giovane, sempre: un cuore giovane, anche a settanta, ottant'anni! Cuore giovane! Con Cristo il cuore non invecchia mai!

Però tutti noi lo sappiamo e voi lo sapete bene che il Re che seguiamo e che ci accompagna è molto speciale: è un Re che ama fino alla croce e che ci insegna a servire, ad amare. E voi non avete vergogna della sua croce! Anzi, la abbracciate, perché avete capito che è nel dono di sé, nel dono di sé, nell'uscire da se stessi, che si ha la vera gioia e che con l'amore di Dio Lui ha vinto il male. Voi portate la croce pellegrina attraverso tutti i continenti, per le strade del mondo! La portate rispondendo all'invito di Gesù «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (cfr. Mt 28,19), che è il tema della Giornata della gioventù di quest'anno. La portate per dire a tutti che sulla croce Gesù ha abbattuto il muro dell'inimicizia, che separa gli uomini e i popoli, e ha portato la riconciliazione e la pace.

*(Omelia alla Domenica delle palme, 24 marzo 2013)*

## *Giovanni XXIII*

Angelo Roncalli era un uomo capace di trasmettere pace; una pace naturale, serena, cordiale; una pace che con la sua elezione al Pontificato si manifestò al mondo intero e ricevette il nome della bontà [...]. Papa Giovanni trasmetteva pace perché aveva un animo profondamente pacificato: lui si era lasciato pacificare dallo Spirito Santo. E questo animo pacificato era stato frutto di un lungo e impegnativo lavoro su se stesso [...]. Se la pace è stata la caratteristica esteriore, l'obbedienza ha costituito per Roncalli la disposizione interiore: l'obbedienza, in realtà, è stata lo strumento per raggiungere la pace [...]. Questo è un insegnamento per ciascuno di noi, ma anche per la Chiesa del nostro tempo: se sapremo lasciarci condurre dallo Spirito Santo, se sapremo mortificare il nostro egoismo per fare spazio all'amore del Signore e alla sua volontà, allora troveremo la pace, allora sapremo essere costruttori di pace e diffonderemo pace attorno a noi.

*(Discorso ai pellegrini della diocesi di Bergamo, 3 giugno 2013)*

Rileggendo i suoi scritti, impressiona la cura che egli sempre pose nel custodire la propria anima, in mezzo alle più svariate occupazioni in campo ecclesiale e politico. Da qui nascevano la sua libertà interiore, la letizia che trasmetteva esternamente, e la stessa efficacia della sua azione pastorale e diplomatica.

*(Discorso alla Pontificia accademia ecclesiastica, 6 giugno 2013)*

## *Giuseppe (san)*

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

*(Omelia per l'inizio del ministero petrino, 19 marzo 2013)*

## *Ideali*

Non sotterrate i talenti! Scommettete su ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti. La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo. Cari giovani, abbiate un animo grande! Non abbiate paura di sognare cose grandi!

*(Udienza generale, 24 aprile 2013)*

## *Idoli*

Spogliarci dei tanti idoli piccoli o grandi che abbiamo e nei quali ci rifugiamo, nei quali cerchiamo e molte volte riponiamo la nostra sicurezza. Sono idoli che spesso teniamo ben nascosti; possono essere l'ambizione, il carrierismo, il gusto del successo, il mettere al centro se stessi, la tendenza a prevalere sugli altri, la pretesa di essere gli unici padroni della nostra vita, qualche peccato a cui siamo legati, e molti altri. Questa sera vorrei che una domanda risuonasse nel cuore di ciascuno di noi e che vi rispondessimo con sincerità: ho pensato io a quale idolo nascosto ho nella mia vita, che mi impedisce di adorare il Signore? Adorare è spogliarci dei nostri idoli anche quelli più nascosti, e scegliere il Signore come centro, come via maestra della nostra vita.

*(Omelia alla messa in San Paolo Fuori le Mura, 14 aprile 2013)*

## *Impegno*

Quanto è difficile, nel nostro tempo, prendere decisioni definitive! Ci seduce il provvisorio. Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà... come se desiderassimo rimanere adolescenti. È un po' il fascino del rimanere adolescenti, e questo per tutta la vita! Non abbiamo paura degli impegni definitivi, degli impegni che coinvolgono e interessano tutta la vita! In questo modo la vita sarà feconda! E questo è libertà: avere il coraggio di prendere queste decisioni con grandezza.

*(Discorso nella basilica di S. Maria Maggiore, 4 maggio 2013)*

## *Incoerenza*

Mi viene in mente adesso un consiglio che san Francesco d'Assisi dava ai suoi fratelli: predicate il vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole. Predicare con la vita: la testimonianza. L'incoerenza dei fedeli e dei pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere mina la credibilità della Chiesa.

*(Omelia alla messa in San Paolo Fuori le Mura, 14 aprile 2013)*

## *Lavoro*

Il lavoro fa parte del piano di amore di Dio; noi siamo chiamati a coltivare e custodire tutti i beni



della creazione e in questo modo partecipiamo all'opera della creazione! Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci "unge" di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cfr. Gv 5,17).

[...] Aggiungo una parola su un'altra particolare situazione di lavoro che mi preoccupa: mi riferisco a quello che potremmo definire come il "lavoro schiavo", il lavoro che schiavizza. Quante persone, in tutto il mondo, sono vittime di questo tipo di schiavitù, in cui è la persona che serve il lavoro, mentre deve essere il lavoro ad offrire un servizio alle persone perché abbiano dignità. Chiedo ai fratelli e sorelle nella fede e a tutti gli uomini e donne di buona volontà una decisa scelta contro la tratta delle persone, all'interno della quale figura il "lavoro schiavo".

*(Udienza generale, 1° maggio 2013)*

## *Libertà*

Un ultimo aspetto: una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, le sfide della vita; una buona mamma aiuta anche a prendere le decisioni definitive con libertà. Questo non è facile, ma una mamma sa farlo. Ma che cosa significa libertà? Non è certo fare tutto ciò che si vuole, lasciarsi dominare dalle passioni, passare da un'esperienza all'altra senza discernimento, seguire le mode del tempo; libertà non significa, per così dire, buttare tutto ciò che non piace dalla finestra. No, quella non è libertà! La libertà ci è donata perché sappiamo fare scelte buone nella vita!

*(Discorso nella basilica di S. Maria Maggiore, 4 maggio 2013)*

Forse si pensa che libertà sia fare tutto ciò che si vuole; oppure avventurarsi in esperienze-limite per provare l'ebbrezza e vincere la noia. Questa non è libertà. Libertà vuol dire saper riflettere su quello che facciamo, saper valutare ciò che è bene e ciò che è male, quelli che sono i comportamenti che fanno crescere, vuol dire scegliere sempre il bene. Noi siamo liberi per il bene.

*(Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti, 7 giugno 2013)*

## *Lotta spirituale*

Dobbiamo dirci la verità: il lavoro di evangelizzare, di portare avanti la grazia gratuitamente non è facile, perché non siamo noi soli con Gesù Cristo; c'è anche un avversario, un nemico che vuole

tenere gli uomini separati da Dio. E per questo instilla nei cuori la delusione, quando noi non vediamo ricompensato subito il nostro impegno apostolico. Il diavolo ogni giorno getta nei nostri cuori semi di pessimismo e di amarezza, e uno si scoraggia, noi ci scoraggiamo. «Non va! Abbiamo fatto questo, non va; abbiamo fatto quell'altro e non va! E guarda quella religione come attira tanta gente e noi no!». È il diavolo che mette questo. Dobbiamo prepararci alla lotta spirituale. Questo è importante. Non si può predicare il vangelo senza questa lotta spirituale: una lotta di tutti i giorni contro la tristezza, contro l'amarezza, contro il pessimismo; una lotta di tutti i giorni! Seminare non è facile. È più bello raccogliere, ma seminare non è facile, e questa è la lotta di tutti i giorni dei cristiani.

*(Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 17 giugno 2013)*

## *Mafia*

Penso a tanti dolori di uomini e donne, anche di bambini, che sono sfruttati da tante mafie, che li sfruttano facendo fare loro un lavoro che li rende schiavi, con la prostituzione, con tante pressioni sociali. Dietro a questi sfruttamenti, dietro a queste schiavitù, ci sono mafie. Preghiamo il Signore perché converta il cuore di queste persone. Non possono fare questo!

*(Angelus, 26 maggio 2013)*

## *Magnanimità*

Seguendo ciò che ci insegna sant'Ignazio, nella scuola l'elemento principale è imparare ad essere magnanimi. La magnanimità: questa virtù del grande e del piccolo (*Non coarctari maximo contineri minimo, divinum est*), che ci fa guardare sempre l'orizzonte. Che cosa vuol dire essere magnanimi? Vuol dire avere il cuore grande, avere grandezza d'animo, vuol dire avere grandi ideali, il desiderio di compiere grandi cose per rispondere a ciò che Dio ci chiede, e proprio per questo compiere bene le cose di ogni giorno, tutte le azioni quotidiane, gli impegni, gli incontri con le persone; fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande aperto a Dio e agli altri.

*(Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti, 7 giugno 2013)*

## *Maria*

Sotto il suo sguardo materno, ciascuno di noi possa camminare lieto e docile alla voce del suo Figlio divino, rafforzando l'unità, perseverando concordemente nella preghiera e testimoniando la genuina fede nella presenza continua del Signore.

*(Udienza a tutti i cardinali, 15 marzo 2013)*

Tre parole sintetizzano l'atteggiamento di Maria: ascolto, decisione, azione; ascolto, decisione, azione. Parole che indicano una strada anche per noi di fronte a ciò che ci chiede il Signore nella vita. Ascolto, decisione, azione.

Ascolto [...]. Ascolto di Dio che ci parla, e ascolto anche della realtà quotidiana, attenzione alle persone, ai fatti perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussava in molti modi, pone segni nel nostro cammino; a noi dà la capacità di vederli. Maria è la madre dell'ascolto, ascolto attento di Dio e ascolto altrettanto attento degli avvenimenti della vita [...].

La seconda parola: decisione [...]. Maria nell'Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana va controcorrente, Maria va controcorrente; si pone in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà, e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l'anziana parente, decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze.

La terza parola: azione [...]. A volte, anche noi ci fermiamo all'ascolto, alla riflessione su ciò che dovremmo fare, forse abbiamo anche chiara la decisione che dobbiamo prendere, ma non facciamo il passaggio all'azione. E soprattutto non mettiamo in gioco noi stessi muovendoci "in fretta" verso gli altri per portare loro il nostro aiuto, la nostra comprensione, la nostra carità; per portare anche noi, come Maria, ciò che abbiamo di più prezioso e che abbiamo ricevuto, Gesù e il suo vangelo, con la parola e soprattutto con la testimonianza concreta del nostro agire. Maria, la donna dell'ascolto, della decisione, dell'azione.

*(Omelia a conclusione del mese mariano, 31 maggio 2013)*

## *Martirio*

Vogliamo guardare ai nuovi santi alla luce della Parola di Dio proclamata. Una Parola che ci ha invitato alla fedeltà a Cristo, anche fino al martirio; ci ha richiamato l'urgenza e la bellezza di portare Cristo e il suo vangelo a tutti; e ci ha parlato della testimonianza della carità, senza la quale anche il martirio e la missione perdono il loro sapore cristiano.

*(Omelia in piazza S. Pietro, 12 maggio 2013)*

## *Ministero pastorale*

Essere pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza che ci viene dal Signore, nonostante la nostra debolezza, e assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida, per rendere riconoscibile la nostra voce sia da quanti hanno abbracciato la fede, sia da coloro che ancora «non sono di questo ovile» (Gv 10,16): siamo chiamati a far nostro il sogno di Dio, la cui casa non conosce esclusione di persone o di popoli, come annunciava profeticamente Isaia nella Prima Lettura (cfr. Is 2,2-5).

Per questo, essere pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a assicurare e a infondere speranza.

*(Omelia alla professione di fede con i vescovi della CEI, 23 maggio 2013)*

## *Misericordia*

Il messaggio di Gesù è quello: la misericordia. Per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore: la misericordia.

*(Omelia nella parrocchia di Sant'Anna, 17 marzo 2013)*

Questo è importante: il coraggio di affidarmi alla misericordia di Gesù, di confidare nella sua pazienza, di rifugiarmi sempre nelle ferite del suo amore.

*(Discorso di insediamento sulla "Cathedra romana", 7 aprile 2013)*

Lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore.

*(Discorso di insediamento sulla "Cathedra romana", 7 aprile 2013)*

## *Missione*

Proprio nel momento in cui scoppia la persecuzione, scoppia la missionarietà della Chiesa. E questi cristiani erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, e proclamavano la Parola (cfr. At 11,19). Avevano questo fervore apostolico dentro; e la fede viene diffusa così! Alcuni, gente di Cipro e di Cirene – non questi, ma altri che erano diventati cristiani – giunti ad Antiochia, incominciarono a parlare anche ai greci (cfr. At 11,20). È un passo in più. E la Chiesa va avanti, così. Di chi è questa iniziativa di parlare ai greci, cosa che non si capiva, perché si predicava soltanto ai giudei? È dello Spirito Santo, Colui che spingeva di più, di più, di più, sempre.

*(Omelia alla messa con i cardinali, 23 aprile 2013)*

Ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il vangelo e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto!

*(Omelia alla messa per le confraternite, 5 maggio 2013)*

È questo che ci deve dare sempre coraggio: sapere che la forza dell'evangelizzazione viene da Dio, appartiene a Lui. Noi siamo chiamati ad aprirci sempre di più all'azione dello Spirito Santo, ad offrire tutta la nostra disponibilità per essere strumenti della misericordia di Dio, della sua tenerezza, del suo amore per ogni uomo e per ogni donna, soprattutto per i poveri, gli esclusi, i lontani. E questa per ogni cristiano, per tutta la Chiesa, non è una missione facoltativa, ma essenziale.

*(Discorso all'incontro con le Pontificie opere missionarie, 17 maggio 2013)*

## *Mondanità*

C'è sempre il pericolo, anche per gli uomini di Chiesa, di cedere a quella che io chiamo, riprendendo un'espressione di De Lubac, la "mondanità spirituale": cedere allo spirito del mondo, che conduce ad agire per la propria realizzazione e non per la gloria di Dio [...]. Cedere allo spirito mondano espone soprattutto noi pastori al ridicolo; potremo forse ricevere qualche applauso, ma quelli stessi che sembreranno approvarci, poi ci criticheranno alle spalle. Questa è una regola comune.

*(Discorso ai rappresentanti pontifici, 21 giugno 2013)*

## *Pace*

Rinnovo a tutti l'augurio pasquale con le parole stesse di Gesù Risorto: «*Pace a voi!*» (Gv 20,19.21.26). Non è un saluto, e nemmeno un semplice augurio: è un dono, anzi, *il* dono prezioso che Cristo offre ai suoi discepoli dopo essere passato attraverso la morte e gli inferi. Dona la pace, come aveva promesso: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27). Questa pace è il frutto della vittoria dell'amore di Dio sul male, è il frutto del perdono. Ed è proprio così: la vera pace, quella profonda, viene dal fare esperienza della misericordia di Dio.

*(Regina Caeli, 7 aprile 2013)*

## *Paolo VI*

La Chiesa è l'ancella dell'uomo, la Chiesa crede in Cristo che è venuto nella carne e perciò serve l'uomo, ama l'uomo, crede nell'uomo. Questa è l'ispirazione del grande Paolo VI [...]. La sua testimonianza alimenta in noi la fiamma dell'amore per Cristo, dell'amore per la Chiesa, dello slancio di annunciare il vangelo all'uomo di oggi, con misericordia, con pazienza, con coraggio, con gioia.

*(Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio della diocesi di Brescia, 22 giugno 2013)*

## *Parola di Dio*

La vita e la missione della Chiesa si fondano sulla Parola di Dio, la quale è anima della teologia e, insieme, ispiratrice di tutta l'esistenza cristiana.

*(Discorso ai membri della Pontificia commissione biblica, 12 aprile 2013)*

Leggete e meditate assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato. Ricordate anche che la Parola di Dio non è proprietà vostra: è Parola di Dio. E la Chiesa è la custode della Parola di Dio.

## *Pazienza*

Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito.

*(Angelus, 17 marzo 2013)*

Tommaso non si fida di ciò che gli dicono gli altri apostoli: «Abbiamo visto il Signore»; non gli basta la promessa di Gesù, che aveva annunciato: il terzo giorno risorgerò. Vuole vedere, vuole mettere la sua mano nel segno dei chiodi e nel costato. E qual è la reazione di Gesù? *La pazienza*: Gesù non abbandona il testardo Tommaso nella sua incredulità; gli dona una settimana di tempo, non chiude la porta, attende. E Tommaso riconosce la propria povertà, la poca fede. «Mio Signore e mio Dio»: con questa invocazione semplice ma piena di fede risponde alla pazienza di Gesù.

*(Discorso di insediamento sulla "Cathedra romana", 7 aprile 2013)*

Questo è lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare. Ricordiamolo nella nostra vita di cristiani: Dio ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano, e se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci.

*(Discorso di insediamento sulla "Cathedra romana", 7 aprile 2013)*

## *Perdere la vita*

«Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). Qui c'è una sintesi del messaggio di Cristo, ed è espressa con un paradosso molto efficace, che ci fa conoscere il suo modo di parlare, quasi ci fa sentire la sua voce... Ma che cosa significa «perdere la vita per causa di Gesù»? Questo può avvenire in due modi: esplicitamente

confessando la fede o implicitamente difendendo la verità. I martiri sono l'esempio massimo del perdere la vita per Cristo. In duemila anni sono una schiera immensa gli uomini e le donne che hanno sacrificato la vita per rimanere fedeli a Gesù Cristo e al suo vangelo. E oggi, in tante parti del mondo, ci sono tanti, tanti – più che nei primi secoli –, tanti martiri, che danno la propria vita per Cristo, che sono portati alla morte per non rinnegare Gesù Cristo.

Questa è la nostra Chiesa. Oggi abbiamo più martiri che nei primi secoli! Ma c'è anche il martirio quotidiano, che non comporta la morte ma anch'esso è un "perdere la vita" per Cristo, compiendo il proprio dovere con amore, secondo la logica di Gesù, la logica del dono, del sacrificio. Pensiamo: quanti papà e mamme ogni giorno mettono in pratica la loro fede offrendo concretamente la propria vita per il bene della famiglia! Pensiamo a questi! Quanti sacerdoti, frati, suore svolgono con generosità il loro servizio per il regno di Dio! Quanti giovani rinunciano ai propri interessi per dedicarsi ai bambini, ai disabili, agli anziani... Anche questi sono martiri! Martiri quotidiani, martiri della quotidianità!

*(Angelus, 23 giugno 2013)*

## *Perdono*

Il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono. Non ci stanchiamo mai, non ci stanchiamo mai! Lui è il Padre amoroso che sempre perdona, che ha quel cuore di misericordia per tutti noi. E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti.

*(Angelus, 17 marzo 2013)*

## *Perseveranza*

Anche noi diciamo a noi stessi: «Io voglio andare dietro al Signore, sulla sua strada, ma non è cosa di un momento, è cosa di tutta la vita, di tutti i giorni» [...]. Questa è la grazia che dobbiamo chiedere: quella della perseveranza.

Perseverare nel cammino del Signore, fino alla fine, tutti i giorni. Non dico incominciare di nuovo tutti i giorni: no, proseguire il cammino. Proseguire sempre. Un cammino con difficoltà, con il lavoro, anche con tante gioie. Ma il cammino del Signore.

*(Omelia alla messa nella cappella di Santa Marta in Vaticano, 12 aprile 2013)*



## *Popolo*

Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente, siamo noi, la sua missione è aprire a tutti le porte di Dio, essere la presenza di amore di Dio.

*(Udienza generale, 27 marzo 2013)*

## *Popolo di Dio*

Che cosa vuol dire essere “popolo di Dio”? Anzitutto vuol dire che Dio non appartiene in modo proprio ad alcun popolo; perché è Lui che ci chiama, ci convoca, ci invita a fare parte del suo popolo, e questo invito è rivolto a tutti, senza distinzione, perché la misericordia di Dio «vuole la salvezza per tutti» (1Tm 2,4). Gesù non dice agli apostoli e a noi di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: andate e fate discepoli tutti i popoli (cfr. Mt 28,19) [...].

Essere Chiesa, essere popolo di Dio, secondo il grande disegno di amore del Padre, vuol dire essere il fermento di Dio in questa nostra umanità, vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso è smarrito, bisognoso di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa sia luogo della misericordia e della speranza di Dio, dove ognuno possa sentirsi accolto, amato, perdonato, incoraggiato a vivere secondo la vita buona del vangelo.

*(Udienza generale, 12 giugno 2013)*

## *Potere*

Celebriamo l’inizio del ministero del nuovo vescovo di Roma, successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull’amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l’intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr. Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

*(Omelia per l'inizio del ministero petrino, 19 marzo 2013)*

## *Povertà*

Alcuni non sapevano perché il vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: «Non dimenticarti dei poveri!». E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!

*(Discorso ai rappresentanti dei media, 16 marzo 2013)*

La povertà come superamento di ogni egoismo nella logica del vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio. Povertà come indicazione a tutta la Chiesa che non siamo noi a costruire il Regno di Dio, non sono i mezzi umani che lo fanno crescere, ma è primariamente la potenza, la grazia del Signore, che opera attraverso la nostra debolezza. «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza», afferma l'Apostolo delle genti (2Cor 12,9). Povertà che insegna la solidarietà, la condivisione e la carità, e che si esprime anche in una sobrietà e gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita. Povertà che si impara con gli umili, i poveri, gli ammalati e tutti quelli che sono nelle periferie esistenziali della vita. La povertà teorica non ci serve. La povertà si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini.

*(Discorso all'Unione internazionale delle superiori generali, 8 maggio 2013)*

I poveri, gli abbandonati, gli infermi, gli emarginati sono la carne di Cristo.

*(Omelia in piazza S. Pietro, 12 maggio 2013)*

La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore.

*(Colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013)*

Tra i nostri compiti, quali testimoni dell'amore di Cristo, vi è quello di dare voce al grido dei poveri, affinché non siano abbandonati alle leggi di un'economia che sembra talora considerare l'uomo solo in quanto consumatore.

*(Discorso a Sua Grazia Justin Welby, arcivescovo di Canterbury, 14 giugno 2013)*

## *Preghiera*

Dietro e prima di ogni vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata, c'è sempre la preghiera forte e intensa di qualcuno: di una nonna, di un nonno, di una madre, di un padre, di una comunità... Ecco perché Gesù ha detto: «Pregate il signore della messe – cioè Dio Padre – perché mandi opera nella sua messe!» (Mt 9,38). Le vocazioni nascono nella preghiera e dalla preghiera; e solo nella preghiera possono perseverare e portare frutto.

*(Regina Caeli, 21 aprile 2013)*

Una nuova evangelizzazione, una Chiesa che evangelizza deve partire sempre dalla preghiera, dal chiedere, come gli apostoli nel Cenacolo, il fuoco dello Spirito Santo. Solo il rapporto fedele e intenso con Dio permette di uscire dalle proprie chiusure e annunciare con parresia il vangelo. Senza la preghiera il nostro agire diventa vuoto e il nostro annunciare non ha anima, e non è animato dallo

Spirito.

*(Udienza generale, 22 maggio 2013)*

Abbiate grande cura della vita spirituale, che è la sorgente della libertà interiore. Senza preghiera non c'è libertà interiore. Potrete fare tesoro prezioso degli strumenti di conformazione a Cristo propri della spiritualità sacerdotale, coltivando la vita di preghiera e facendo del vostro lavoro quotidiano la palestra della vostra santificazione.

*(Discorso alla Pontificia accademia ecclesiastica, 6 giugno 2013)*

## *Rifugiati*

La Chiesa è madre e la sua attenzione materna si manifesta con particolare tenerezza e vicinanza verso chi è costretto a fuggire dal proprio Paese e vive tra sradicamento e integrazione. Questa tensione distrugge le persone. La compassione cristiana – questo “soffrire con”, con-passione – si esprime anzitutto nell’impegno di conoscere gli eventi che spingono a lasciare forzatamente la Patria e, dove è necessario, nel dar voce a chi non riesce a far sentire il grido del dolore e dell’oppressione.

*(Discorso alla plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, 24 maggio 2013)*

## *Sacerdoti*

L’olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge “le periferie”. Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L’unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un’ampolla, perché l’olio diventerebbe rancido... e il cuore amaro.

Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo; questa è una prova chiara. Quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il vangelo predicato con l’unzione, gradisce quando il vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l’olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, “le periferie”

dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede.

*(Omelia alla messa del crisma, 28 marzo 2013)*

Consapevoli di essere stati scelti fra gli uomini e costituiti in loro favore per attendere alle cose di Dio, esercitate in letizia e carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intenti a piacere a Dio e non a voi stessi. Siete pastori, non funzionari. Siete mediatori, non intermediari.

*(Omelia per l'ordinazione dei presbiteri, 21 aprile 2013)*

Che cosa significa avere libertà interiore? Anzitutto significa essere liberi da progetti personali, essere liberi da progetti personali, da alcune delle modalità concrete con le quali forse, un giorno, avevate pensato di vivere il vostro sacerdozio, dalla possibilità di programmare il futuro; dalla prospettiva di permanere a lungo in un "vostro" luogo di azione pastorale. Significa rendervi liberi, in qualche modo, anche rispetto alla cultura e alla mentalità dalla quale provenite, non per dimenticarla e tanto meno per rinnegarla, ma per aprirvi, nella carità, alla comprensione di culture diverse e all'incontro con uomini appartenenti a mondi anche molto lontani dal vostro.

Soprattutto, significa vigilare per essere liberi da ambizioni o mire personali, che tanto male possono procurare alla Chiesa, avendo cura di mettere sempre al primo posto non la vostra realizzazione, o il riconoscimento che potreste ricevere dentro e fuori la comunità ecclesiale, ma il bene superiore della causa del vangelo e il compimento della missione che vi sarà affidata. E questo essere liberi da ambizioni o mire personali per me è importante, è importante. Il carrierismo è una lebbra, una lebbra. Per favore: niente carrierismo. Per questo motivo, dovrete essere disposti ad integrare ogni vostra visione di Chiesa, pure legittima, ogni personale idea o giudizio, nell'orizzonte dello sguardo di Pietro e della sua peculiare missione al servizio della comunione e dell'unità del gregge di Cristo, della sua carità pastorale, che abbraccia il mondo intero [...].

Il ministero al quale vi preparate – perché voi vi preparate a un ministero! Non a una professione, a un ministero – questo ministero vi chiede un uscire da voi stessi, un distacco da sé che può essere raggiunto unicamente attraverso un intenso cammino spirituale e una seria unificazione della vita attorno al mistero dell'amore di Dio e all'imperscrutabile disegno della sua chiamata. Nella luce della fede, noi possiamo vivere la libertà dai nostri progetti e dalla nostra volontà non come motivo di frustrazione o di svuotamento, ma come apertura al dono sovrabbondante di Dio, che rende fecondo il nostro sacerdozio.

*(Discorso alla Pontificia accademia ecclesiastica, 6 giugno 2013)*

## *Santità*

Nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante, anche la tua, la mia piccola e umile testimonianza, anche quella nascosta di chi vive con semplicità la sua fede nella quotidianità dei rapporti di famiglia, di lavoro, di amicizia. Ci sono i santi di tutti i giorni, i santi “nascosti”, una sorta di “classe media della santità”, come diceva uno scrittore francese, quella “classe media della santità” di cui tutti possiamo fare parte.

*(Omelia alla messa in San Paolo Fuori le Mura, 14 aprile 2013)*

Camminate con decisione verso la santità; non accontentatevi di una vita cristiana mediocre, ma la vostra appartenenza sia di stimolo, anzitutto per voi, ad amare di più Gesù Cristo.

*(Omelia alla messa per le confraternite, 5 maggio 2013)*

## *Scuola*

Cari ragazzi, se adesso vi facessi la domanda: perché andate a scuola, che cosa mi rispondereste? Probabilmente ci sarebbero molte risposte secondo la sensibilità di ciascuno. Ma penso che si potrebbe riassumere il tutto dicendo che la scuola è uno degli ambienti educativi in cui si cresce per imparare a vivere, per diventare uomini e donne adulti e maturi, capaci di camminare, di percorrere la strada della vita. Come vi aiuta a crescere la scuola? Vi aiuta non solo nello sviluppare la vostra intelligenza, ma per una formazione integrale di tutte le componenti della vostra personalità.

*(Discorso agli studenti delle scuole gestite dai gesuiti, 7 giugno 2013)*

## *Servizio*

Esprimo la mia volontà di servire il vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore.

*(Udienza a tutti i cardinali, 15 marzo 2013)*

Come prete e come vescovo devo essere al vostro servizio. Ma è un dovere che mi viene dal cuore: lo amo. Amo questo e amo farlo perché il Signore così mi ha insegnato. Ma anche voi,

aiutateci: aiutateci sempre. L'un l'altro. E così, aiutandoci, ci faremo del bene. Adesso faremo questa cerimonia di lavarci i piedi e pensiamo, ciascuno di noi pensi: “Io davvero sono disposta, sono disposto a servire, ad aiutare l'altro?”. Pensiamo questo, soltanto. E pensiamo che questo segno è una carezza di Gesù, che fa Gesù, perché Gesù è venuto proprio per questo: per servire, per aiutarci.

*(Omelia nella cena del Signore, 28 marzo 2013)*

## *Sfruttamento*

La “tratta delle persone” è un'attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate! Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a se stessi e davanti a Dio! La Chiesa rinnova oggi il suo forte appello affinché siano sempre tutelate la dignità e la centralità di ogni persona, nel rispetto dei diritti fondamentali.

*(Discorso alla plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, 24 maggio 2013)*

## *Sofferenza*

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1Cor 12,26). Questa è una legge della vita cristiana, e in questo senso possiamo dire che esiste anche un ecumenismo della sofferenza: come il sangue dei martiri è stato seme di forza e di fertilità per la Chiesa, così la condivisione delle sofferenze quotidiane può divenire strumento efficace di unità. E ciò è vero, in certo modo, anche nel quadro più ampio della società e dei rapporti tra cristiani e non cristiani: dalla comune sofferenza, possono infatti germogliare, con l'aiuto di Dio, perdono, riconciliazione e pace.

*(Discorso a Sua Santità Tawadros II, 10 maggio 2013)*

## *Solidarietà*

Che cosa significa “ripensare la solidarietà”? Certamente non significa mettere in discussione il recente magistero, che anzi dimostra sempre più la sua lungimiranza e la sua attualità. Piuttosto “ripensare” mi pare significhi due cose: anzitutto coniugare il magistero con l'evoluzione socio-

economica, che, essendo costante e rapida, presenta aspetti sempre nuovi; in secondo luogo, “ripensare” vuol dire approfondire, riflettere ulteriormente, per far emergere tutta la fecondità di un valore – la solidarietà, in questo caso – che in profondità attinge dal vangelo, cioè da Gesù Cristo, e quindi come tale contiene potenzialità inesauribili [...].

Ecco allora l’esigenza di “ripensare la solidarietà” non più come semplice assistenza nei confronti dei più poveri, ma come ripensamento globale di tutto il sistema, come ricerca di vie per riformarlo e correggerlo in modo coerente con i diritti fondamentali dell’uomo, di tutti gli uomini. A questa parola “solidarietà”, non ben vista dal mondo economico – come se fosse una parola cattiva –, bisogna ridare la sua meritata cittadinanza sociale. La solidarietà non è un atteggiamento in più, non è un’elemosina sociale, ma è un valore sociale. E ci chiede la sua cittadinanza.

*(Discorso alla Fondazione “Centesimus annus pro pontifice”, 25 maggio 2013)*

Nella Chiesa, ma anche nella società, una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è “solidarietà”, saper mettere, cioè, a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto. Solidarietà: una parola malvista dallo spirito mondano!

*(Omelia alla solennità del Corpus Domini, 30 maggio 2013)*

## *Speranza*

Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù.

*(Omelia alla Domenica delle palme, 24 marzo 2013)*

La speranza di noi cristiani è forte, sicura, solida in questa terra, dove Dio ci ha chiamati a camminare, ed è aperta all’eternità, perché fondata su Dio, che è sempre fedele. Non dobbiamo dimenticare: Dio sempre è fedele; Dio sempre è fedele con noi. Essere risorti con Cristo mediante il battesimo, con il dono della fede, per un’eredità che non si corrompe, ci porti a cercare maggiormente le cose di Dio, a pensare di più a Lui, a pregarlo di più. Essere cristiani non si riduce a seguire dei comandi, ma vuol dire essere in Cristo, pensare come Lui, agire come Lui, amare come Lui; è lasciare che Lui prenda possesso della nostra vita e la cambi, la trasformi, la liberi dalle



tenebre del male e del peccato.

*(Udienza generale, 10 aprile 2013)*

Vorrei rivolgermi in particolare a voi ragazzi e ragazze a voi giovani: impegnatevi nel vostro dovere quotidiano, nello studio, nel lavoro, nei rapporti di amicizia, nell'aiuto verso gli altri; il vostro avvenire dipende anche da come sapete vivere questi preziosi anni della vita. Non abbiate paura dell'impegno, del sacrificio e non guardate con paura al futuro; mantenete viva la speranza: c'è sempre una luce all'orizzonte.

*(Udienza generale, 1° maggio 2013)*

## *Spirito Santo*

Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante e unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo. Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr. At 1,8).

*(Udienza a tutti i cardinali, 15 marzo 2013)*

Questa è l'azione dello Spirito Santo: ci porta la novità di Dio; viene a noi e fa nuove tutte le cose [...]. La novità di Dio non assomiglia alle novità mondane, che sono tutte provvisorie, passano e se ne ricerca sempre di più. La novità che Dio dona alla nostra vita è definitiva, e non solo nel futuro, quando saremo con Lui, ma anche oggi: Dio sta facendo tutto nuovo, lo Spirito Santo ci trasforma veramente e vuole trasformare, anche attraverso di noi, il mondo in cui viviamo.

*(Omelia alla messa dei cresimandi, 28 aprile 2013)*

Questo è il dono prezioso che lo Spirito Santo porta nei nostri cuori: la vita stessa di Dio, vita di veri figli, un rapporto di confidenza, di libertà e di fiducia nell'amore e nella misericordia di Dio, che ha come effetto anche uno sguardo nuovo verso gli altri, vicini e lontani, visti sempre come

fratelli e sorelle in Gesù da rispettare e da amare.

*(Udienza generale, 8 maggio 2013)*

Lo Spirito Santo, come promette Gesù, ci guida «a tutta la verità» (Gv 16,13); ci guida non solo all'incontro con Gesù, pienezza della Verità, ma ci guida anche “dentro” la Verità, ci fa entrare cioè in una comunione sempre più profonda con Gesù, donandoci l'intelligenza delle cose di Dio.

*(Udienza generale, 15 maggio 2013)*

I teologi antichi dicevano: l'anima è una specie di barca a vela, lo Spirito Santo è il vento che soffia nella vela per farla andare avanti, gli impulsi e le spinte del vento sono i doni dello Spirito. Senza la sua spinta, senza la sua grazia, noi non andiamo avanti. Lo Spirito Santo ci fa entrare nel mistero del Dio vivente e ci salva dal pericolo di una Chiesa gnostica e di una Chiesa autoreferenziale, chiusa nel suo recinto; ci spinge ad aprire le porte per uscire, per annunciare e testimoniare la vita buona del vangelo, per comunicare la gioia della fede, dell'incontro con Cristo.

*(Omelia nella solennità di Pentecoste, 19 maggio 2013)*

La lingua dello Spirito, la lingua del vangelo è la lingua della comunione, che invita a superare chiusure e indifferenza, divisioni e contrapposizioni. Dovremmo chiederci tutti: come mi lascio guidare dallo Spirito Santo in modo che la mia vita e la mia testimonianza di fede sia di unità e di comunione?

*(Udienza generale, 22 maggio 2013)*

## *Spreco*

Un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti.

Questa “cultura dello scarto” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più

deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici.

*(Udienza generale, 5 giugno 2013)*

## *Tenerezza*

Il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

*(Omelia per l'inizio del ministero petrino, 19 marzo 2013)*

Forse qualcuno di noi può pensare: il mio peccato è così grande, la mia lontananza da Dio è come quella del figlio minore della parabola, la mia incredulità è come quella di Tommaso; non ho il coraggio di tornare, di pensare che Dio possa accogliermi e che stia aspettando proprio me. Ma Dio aspetta proprio te, ti chiede solo il coraggio di andare a Lui. Quante volte nel mio ministero pastorale mi sono sentito ripetere: «Padre, ho molti peccati»; e l'invito che ho sempre fatto è: «Non temere, va' da Lui, ti sta aspettando, Lui farà tutto». Quante proposte mondane sentiamo attorno a noi, ma lasciamoci afferrare dalla proposta di Dio, la sua è una carezza di amore. Per Dio noi non siamo numeri, siamo importanti, anzi siamo quanto di più importante Egli abbia; anche se peccatori, siamo ciò che gli sta più a cuore.

*(Discorso di insediamento sulla "Cathedra romana", 7 aprile 2013)*

## *Testimonianza*

Lo Spirito di Cristo Risorto scaccia la paura dal cuore degli apostoli e li spinge ad uscire dal Cenacolo per portare il vangelo. Abbiamo anche noi più coraggio di testimoniare la fede nel Cristo Risorto!

*(Regina Caeli, 7 aprile 2013)*

Dove trovavano i primi discepoli la forza per questa loro testimonianza? Non solo: da dove venivano loro la gioia e il coraggio dell'annuncio, malgrado gli ostacoli e le violenze? Non dimentichiamo che gli apostoli erano persone semplici, non erano scribi, dottori della legge, né appartenenti alla classe sacerdotale. Come hanno potuto, con i loro limiti e avversati dalle autorità, riempire Gerusalemme con il loro insegnamento (cfr. At 5,28)? È chiaro che solo la presenza con loro del Signore risorto e l'azione dello Spirito Santo possono spiegare questo fatto. Il Signore che era con loro e lo Spirito che li spingeva alla predicazione spiega questo fatto straordinario. La loro fede si basava su un'esperienza così forte e personale di Cristo morto e risorto, che non avevano paura di nulla e di nessuno, e addirittura vedevano le persecuzioni come un motivo di onore, che permetteva loro di seguire le orme di Gesù e di assomigliare a Lui, testimoniando con la vita.

*(Regina Caeli, 14 aprile 2013)*

Siamo capaci di portare la Parola di Dio nei nostri ambienti di vita? Sappiamo parlare di Cristo di ciò che rappresenta per noi, in famiglia, con le persone che fanno parte della nostra vita quotidiana? La fede nasce dall'ascolto, e si rafforza nell'annuncio [...].

Ciascuno dovrebbe chiedersi: Come testimonia io Cristo con la mia fede? Ho il coraggio di Pietro e degli altri apostoli di pensare, scegliere e vivere da cristiano, obbedendo a Dio? Certo la testimonianza della fede ha tante forme, come in un grande affresco c'è la varietà dei colori e delle sfumature; tutte però sono importanti, anche quelle che non emergono. Nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante, anche la tua, la mia piccola e umile testimonianza, anche quella nascosta di chi vive con semplicità la sua fede nella quotidianità dei rapporti di famiglia, di lavoro, di amicizia.

*(Omelia alla messa in San Paolo Fuori le Mura, 14 aprile 2013)*

La comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza, e questo è l'amore. Non con le nostre idee, ma con il vangelo vissuto nella propria esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere dentro di noi. È come una sinergia fra noi e lo Spirito Santo, e questo conduce alla testimonianza. La Chiesa la portano avanti i santi, che sono proprio coloro che danno questa testimonianza.

*(Colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013)*

Il Vangelo è come il seme: tu lo semini, lo semini con la tua parola e con la tua testimonianza. E poi, non fai la statistica di come è andato questo: la fa Dio. Lui fa crescere questo seme; ma dobbiamo seminare con quella certezza che l'acqua la dà Lui, la crescita la dà Lui.

*(Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 17 giugno 2013)*

## *Trinità*

La Santissima Trinità non è il prodotto di ragionamenti umani; è il volto con cui Dio stesso si è rivelato, non dall'alto di una cattedra, ma camminando con l'umanità. È proprio Gesù che ci ha rivelato il Padre e che ci ha promesso lo Spirito Santo. Dio ha camminato con il suo popolo nella storia del popolo d'Israele e Gesù ha camminato sempre con noi e ci ha promesso lo Spirito Santo che è fuoco, che ci insegna tutto quello che noi non sappiamo, che dentro di noi ci guida, ci dà delle buone idee e delle buone ispirazioni.

Oggi lodiamo Dio non per un particolare mistero, ma per Lui stesso, «per la sua gloria immensa», come dice l'inno liturgico. Lo lodiamo e lo ringraziamo perché è Amore, e perché ci chiama ad entrare nell'abbraccio della sua comunione, che è la vita eterna.

*(Angelus, 26 maggio 2013)*

## *Trionfalismo*

Il trionfalismo non è del Signore. Il Signore è entrato sulla terra umilmente. Ha fatto la sua vita per trent'anni, è cresciuto come un bambino normale, ha avuto la prova del lavoro, anche la prova della croce. Poi, alla fine, è risorto. Il Signore ci insegna che nella vita non è tutto magico, che il trionfalismo non è cristiano.

*(Omelia alla messa nella cappella di Santa Marta in Vaticano, 12 aprile 2013)*

## *Umanesimo*

Noi possiamo fare molto per il bene di chi è più povero, di chi è debole e di chi soffre, per favorire la giustizia, per promuovere la riconciliazione, per costruire la pace. Ma, soprattutto, dobbiamo tenere viva nel mondo la sete dell'assoluto, non permettendo che prevalga una visione

della persona umana ad una sola dimensione, secondo cui l'uomo si riduce a ciò che produce e a ciò che consuma: è questa una delle insidie più pericolose per il nostro tempo.

*(Discorso con i rappresentanti delle Chiese, 20 marzo 2013)*

## *Uscire da se stessi*

Seguire, accompagnare Cristo, rimanere con Lui esige un “uscire”, uscire. Uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio. Dio è uscito da se stesso per venire in mezzo a noi, ha posto la sua tenda tra noi per portarci la sua misericordia che salva e dona speranza. Anche noi, se vogliamo seguirlo e rimanere con Lui, non dobbiamo accontentarci di restare nel recinto delle novantanove pecore, dobbiamo “uscire”, cercare con Lui la pecorella smarrita, quella più lontana. Ricordate bene: uscire da noi, come Gesù, come Dio è uscito da se stesso in Gesù e Gesù è uscito da se stesso per tutti noi.

*(Udienza generale, 27 marzo 2013)*

Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco – non dico “niente” perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione – si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l'intermediario e il gestore «hanno già la loro paga» e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore. Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi, preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con «l'odore delle pecore» – questo io vi chiedo: siate pastori con «l'odore delle pecore», che si senta quello –; invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini.

*(Omelia alla messa del crisma, 28 marzo 2013)*

Uscire da noi stessi: uscire da noi stessi. Uscire dalle nostre comunità, per andare lì dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono e annunciare loro la misericordia del Padre che si è fatta conoscere agli uomini in Gesù Cristo di Nazaret.

## *Vecchiaia*

La vecchiaia è – mi piace dirlo così – la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di avere camminato nella vita, come il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita.

*(Udienza a tutti i cardinali, 15 marzo 2013)*

## *Verità*

La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del vangelo.

*(Udienza a tutti i cardinali, 15 marzo 2013)*

La verità non si afferra come una cosa, la verità si incontra. Non è un possesso, è un incontro con una Persona.

*(Udienza generale, 15 maggio 2013)*

Quante persone pagano a caro prezzo l'impegno per la verità! Quanti uomini retti preferiscono andare controcorrente, pur di non rinnegare la voce della coscienza, la voce della verità! Persone rette, che non hanno paura di andare controcorrente! E noi, non dobbiamo avere paura! Fra voi ci sono tanti giovani. A voi giovani dico: Non abbiate paura di andare controcorrente, quando ci vogliono rubare la speranza, quando ci propongono questi valori che sono avariati, valori come il pasto andato a male e quando un pasto è andato a male, ci fa male; questi valori ci fanno male. Dobbiamo andare controcorrente! E voi giovani, siate i primi: andate controcorrente e abbiate questa fierezza di andare proprio controcorrente. Avanti, siate coraggiosi e andate controcorrente! E siate fieri di farlo!

## *Vigilare*

Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

*(Omelia per l'inizio del ministero petrino, 19 marzo 2013)*

## *Vocazione*

La vocazione è sempre una iniziativa di Dio. È Cristo che vi ha chiamate a seguirlo nella vita consacrata e questo significa compiere continuamente un "esodo" da voi stesse per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo vangelo, sulla volontà di Dio, spogliandovi dei vostri progetti, per poter dire con san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Questo "esodo" da se stessi è mettersi in un cammino di adorazione e di servizio.

*(Discorso all'Unione internazionale delle superiori generali, 8 maggio 2013)*



## 1936

*17 dicembre.* Jorge Mario Bergoglio nasce a Buenos Aires da una famiglia di origini astigiane emigrata in Argentina. Suo padre, Mario, era contabile nelle ferrovie; sua madre, Regina Sivori casalinga. Jorge sarà il primo di cinque figli: Oscar, Marta, Alberto e María Elena.

## 1957

Dopo essersi diplomato come perito chimico, sceglie la strada del sacerdozio ed entra nel seminario diocesano di Villa Devoto.

## 1958

*11 marzo.* Entra nel noviziato della Compagnia di Gesù e, due anni dopo (12 marzo 1960), emette i suoi primi voti.

## 1963

Dopo aver completato gli studi umanistici a Santiago del Cile, torna in Argentina, laureandosi in filosofia al Collegio San José di San Miguel.

## 1964-66

Insegna letteratura e psicologia prima a Santa Fé, poi a Buenos Aires.

## 1969

*13 dicembre.* Viene ordinato sacerdote.

## 1970

Completa gli studi di teologia, laureandosi al Collegio San José.

## 1973

*22 aprile.* Fa la professione perpetua.

*31 luglio.* Dopo esser stato consultore, diventa superiore provinciale dei gesuiti d'Argentina.

## 1980

Viene nominato rettore del Collegio San José e, fino al 1986, svolge questa funzione, che lascia per andare a studiare teologia in Germania e compiere ricerche su Romano Guardini in vista della sua tesi di dottorato. È costretto però a interrompere i suoi studi in Germania, perché richiamato dai suoi superiori in Argentina per altri incarichi. Come sacerdote, svolge il suo ministero in una parrocchia di Córdoba.

## 1992

*20 maggio.* Dopo aver svolto per vari anni il ministero di direttore spirituale e confessore, viene nominato da Giovanni Paolo II vescovo ausiliare di Buenos Aires, stretto collaboratore del card Antonio Quarracino, dal quale riceve (27 giugno) l'ordinazione episcopale. Sceglie come motto "Miserando atque eligendo" ("Avendo pietà, lo scelse") e nello stemma inserisce il cristogramma *Ihs*, simbolo della Compagnia di Gesù.

## 1993

*21 dicembre.* Viene nominato vicario generale dell'arcidiocesi.

## 1997

*3 giugno.* È promosso arcivescovo coadiutore di Buenos Aires e, l'anno dopo, alla morte del card. Quarracino, gli succede (28 febbraio) alla guida dell'arcidiocesi, diventando anche primate d'Argentina.

## 2001

*21 febbraio.* Viene creato cardinale da Giovanni Paolo II.

## 2005

Partecipa al Conclave in cui viene eletto Benedetto XVI.

## 2013

*11 febbraio.* Benedetto XVI annuncia per il 28 dello stesso mese la sua volontà di lasciare il ministero petrino.

*13 marzo.* Viene eletto Sommo Pontefice e prende il nome di Francesco: primo Papa latino-americano, primo Papa gesuita, primo Papa col nome di Francesco.

*7 aprile.* Si insedia come vescovo di Roma sulla “Cathedra romana”.

*24 giugno.* Istituisce una Pontificia commissione referente sull’Istituto per le Opere di Religione (IOR).

*29 giugno.* Pubblica la sua prima enciclica, *Lumen fidei*, portando a compimento il documento lasciategli in eredità da Benedetto XVI.

*8 luglio.* Compie una storica visita apostolica all’isola di Lampedusa.

*22-29 luglio.* Partecipa a Rio de Janeiro, in Brasile, alla Giornata mondiale della gioventù.

# INDICE DELLE VOCI

Adorare

Ambiente

Amicizia

Amore di Dio

Ascensione

Attesa di Dio

Autorità

Camminare

Carismi

Carità

Casa

Chiesa

Cibo

Comandamenti

Confessare

Coraggio

Creazione

Cristianesimo

Croce

Custodire

Denaro

Deserto spirituale

Dialogo

Dio

Economia

Edificare

Educazione

Eucaristia

Evangelizzazione

Fede

Fedeltà

Finanza

Fraternità

Gesù Cristo

Gioia

Giovani

Giovanni XXIII

Giuseppe (san)

Ideali

Idoli

Impegno

Incoerenza

Lavoro

Libertà

Lotta spirituale

Mafia

Magnanimità

Maria

Martirio

Ministero pastorale

Misericordia

Missione

Mondanità

Pace

Paolo VI

Parola di Dio

Pazienza

Perdere la vita

Perdono

Perseveranza

Popolo

Popolo di Dio

Potere

Povertà

Preghiera

Rifugiati

Sacerdoti

Santità

Scuola

Servizio

Sfruttamento

Sofferenza

Solidarietà

Speranza

Spirito Santo

Spreco

Tenerezza

Testimonianza

Trinità

Trionfalismo

Umanesimo

Uscire da se stessi

Vecchiaia

Verità

Vigilare

Vocazione



Se vuoi conoscere  
le novità San Paolo visita  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)  
[www.sanpaolostore.it](http://www.sanpaolostore.it)